

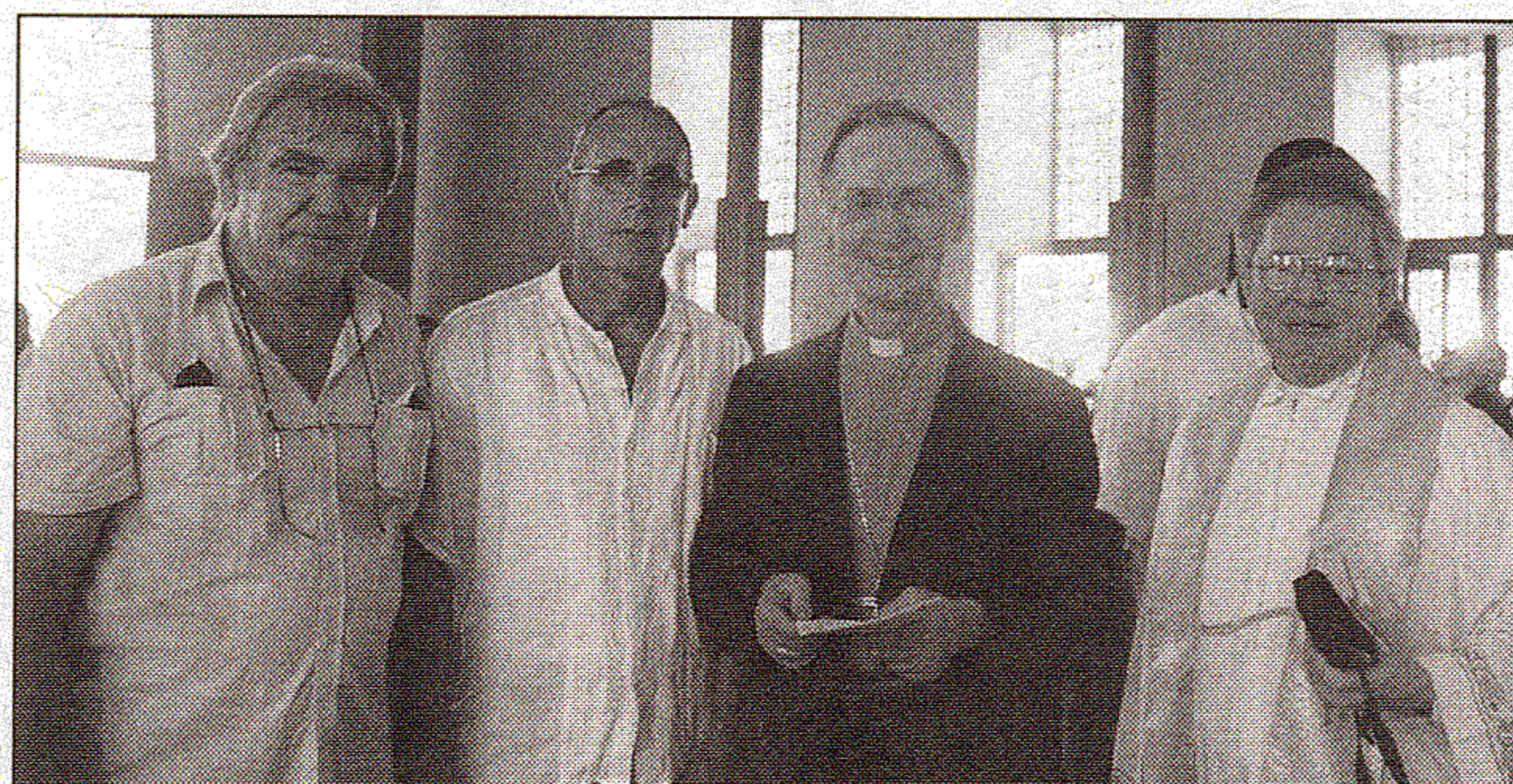
**MOZAMBICO /** Azioni e protagonisti di un evento entrato nella storia di Vercelli

# L'intensa condivisione di una giornata speciale

di stefano bedello

Il pellegrinaggio verso la nuova chiesa inizia nel pomeriggio di mercoledì 6 aprile: sotto una pioggia battente, per nulla intimorito dall'acqua e dal forte vento, il popolo di Dio che è in Inhassoro parte a piedi dalle 25 comunità di cui la parrocchia si compone. Alcuni devono affrontare quasi 30 chilometri senza mezzi di trasporto, ma non temono il maltempo: l'appuntamento è per una grande veglia di preghiera, di sapore penitenziale, che precede e prepara spiritualmente lo storico evento dell'indomani. Ogni gruppo porta dal proprio villaggio anche il cibo per la festa, una scorta genuina che si aggiunge ai tre vitelli e alla decina di capretti che sono stati assicurati alle cucine, perché tutti - in questo giorno speciale - abbiano da mangiare e possano condividere in fraternità la gioia di questo traguardo.

Il giorno successivo, anche il tempo fa la sua parte: un sole gagliardo accompagna i momenti attesi della dedicazione del nuovo edificio sacro a Sant'Eusebio di Vercelli, la cui figura - significativamente ritratta in carnagione nera africana e con le solenni insegne episcopali - spicca nel dipinto centrale della chiesa mentre indica al suo popolo forte e laborioso il grande crocifisso ligneo, fatto giungere dall'Italia, al pari del taber-



**Qui sopra da sinistra: l'imprenditore edile Renato Daneluzzi, l'architetto Paolo Corsini, padre Enrico Masseroni e mons. Franco Givone**

nacolo e di alcuni nuovi paramenti sacri.

Si può incominciare. I preparativi hanno impegnato per giorni l'infaticabile "team" capitanato da don Pio Bono, il "patriarca" della missione; con lui c'è il suo giovane vice-parroco, don Francisco Canhote (ordinato prete il 20 febbraio scorso), ci sono Caterina Fassio ed Elena Bovolenta, c'è la volontaria ciglianese in servizio civile Arianna Bobba, presente a Inhassoro con un'amica di Bordighera.

La cornice è quella delle grandi occasioni: oltre alle centinaia di fedeli, raggiungono la nuova chiesa numerosi sacerdoti delle vicine missioni e della diocesi di Inhambane, con il loro Vescovo mons. Adriano Langa; il quale fa gli onori di casa per ricevere il Nunzio apostolico in Mozambico, mons. Antonio Arcari, italiano (di origini bresciane), rappresentante del Santo Padre Benedetto XVI: è lui a presiedere la lunga concelebrazione (circa quattro

ore, farcite di canti e balli molto coinvolgenti, tipici della locale tradizione africana). La terza mitria è quella di padre Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli, giunto per l'occasione dall'Italia insieme a mons. Franco Givone, don Gian Franco Brusa e don Stefano Bedello. Non può mancare don Carlo Donisotti, che opera nella seconda missione vercellese di Maimelane, dove la delegazione vescovile vercellese è stata ospitata nei quattro giorni di permanenza in terra mozambicana.

A consolidare la presenza italiana alla santa messa c'è Gianmario Ceridono, dell'Ufficio missionario diocesano, insieme al fratello di don Pio, Gianni Bono con la moglie Maria Rosa, ed ancora la famiglia Calliera di Cigliano, offerente due delle tre nuove campane della chiesa. Al loro fianco, nei nuovissimi banchi in legno massiccio, le autorità civili, militari e religiose, fra cui l'Amministratore del distretto di

A destra il pranzo che le donne delle diverse comunità di Inhassoro hanno preparato per tutti i partecipanti; sotto foto di gruppo a Maimelane, l'altra missione diocesana del Mozambico retta da don Carlo Donisotti (sulla destra, mimetizzato tra i suoi ragazzi)



Inhassoro, il Capo della Polizia e i rappresentanti delle circa 15 confessioni cristiane presenti sul territorio: una pennellata di sincero affetto ecumenico, certo in sintonia con la solenne circostanza.

E' toccato all'Arcivescovo Masseroni, dopo l'omelia del Nunzio Arcari, depositare dentro l'altare marmoreo le reliquie dei santi vercellesi Eusebio, Emiliano e Teonesto; a seguire, il suo indirizzo di saluto ai presenti (che pubblichiamo integralmente a pag. 13) è stato tradotto in lingua por-

toghese da don Pio. Infine la dedicazione della chiesa, con la preghiera di benedizione, i suggestivi riti di unzione e di incensazione dell'altare e la liturgia eucaristica, la prima - di chissà quante - celebrata sull'altare di questo nuovo tempio.

Commosse e cordiali le parole rivolte al termine della messa dal Vescovo di Inhambane, mons. Langa: «La chiesa che oggi inauguriamo costituisce, per il suo significato spirituale, il vertice e il coronamento di tutte le opere che l'Arcidiocesi e il popolo di Vercelli

hanno voluto realizzare a Inhassoro. Ringraziando per questo, desidero sottolineare il suo valore evangelizzatore e catechetico per tutti noi. In verità, rispondendo alla necessità di realizzare uno spazio degno per la nostra preghiera comunitaria e individuale qui a Inhassoro, ci date un vero esempio di partecipazione e comunione fraterna. Il mio grazie va quindi a mons. Masseroni e anche a don Pio, che è il vero mediatore e promotore di questa comunione fra le chiese di Inhambane e Vercelli».